### Questione morale



Confermato l'arresto del portavoce di Arnaldo Forlani Secondo i magistrati milanesi avrebbe taciuto molte cose sulle super-mazzette pagate ai partiti dalla Montedison Ascoltato anche Locatelli, commercialista di Bettino Craxi

# Enimont, ora trema anche la Dc

## Carra resta in carcere. «Sapeva di una tangente da 5 miliardi»

Enzo Carra, il portavoce di Arnaldo Forlani, resta in carcere. Lo ha deciso ieri il gip di Mani pulite. Italo Ghitti. I magistrati ritengono che sappia parecchie cose di una supermazzetta di 5 miliardi, che la Montedison avrebbe pagato alla Dc, ai témpi della fusione Enimont. Per le stesse vicende, sentito come teste anche Pompeo Locatelli, il commercialista di Bettino Craxi, socio in affari di Silvano Larini.

#### SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Qualche giorno fa, quando scoppiarono le pri-me avvisaglie di guerra tra le procure di Roma e Milano, non si capiva bene per quale motivo i magistrati milanesi rivendicassero la titolarità del-l'inchiesta sulla vicenda Enimont. •Non capite + aveva risposto il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio al giornalisti – perché non sapete di co-sa ci stiamo occupando. Tem-po due giorni e il giallo si è chiarito: il pool di Mani Pulite sta indagando su mazzette mi-liardarie pagate dalla Montedison al momento della fusione con l'Eni, il famoso sposalizio che avrebbe dovuto sancire la nascita di Enimont, il colosso della chimica nazionale, metà pubblico e metà privato. I primi personaggi che entrano co-me protagonisti in questo nuo-vo filone d'inchiesta sono due ex segretario del parlamentare Silvio Lega ed Enzo Carra, por-tavoce di Forlani, ex responsa-bile del suo ufficio stampa. I

due sono stati sottoposti ad un confronto, venerdì sera, che si è concluso con l'arresto di Carra, convalidato ieri dal gip Italo Ghitti. Graziano Moro, già pas-sato per San Vittore ed ora agli arresti domiciliari, sostiene che per mettere a punto quel-l'affare la Montedison pagò 5 miliardi di tangenti alla dc. Durante il confronto, a Carra che negava, avrebbe detto: «Ma come, se proprio tu mi hai rac-contato questi fatti?. Facciamo un passo indietro per capi re in quali circostanze fu paga-ta la super-mazzetta chimica. Nel 1987 andò in porto la fusione Enimont che prevedeva che l'80 per cento delle quote lossero equamente divise tra i due contraenti, che al tempo stesso si impegnavano a lasciar libero sul mercato sto per evitare che Eni o Montedison potessero diventare azionisti di maggioranza. Raul Gardini però, chiese in cambio una contropartita. Il governo avrebbe dovuto varare un de-

millardi. Proprio per ottenere questo decreto la Montedison avrebbe pagato tangenti a palate. Per ora si parla della de-mocrazia cristiana, ma si può supporre che altri partiti e relato, ma nonostante la prodigalità delle tangenti pagate, non fu mai commutato in legge per-ché trovò in parlamento uno sbarramento insormontabile. A quel punto Gardini ritenne che i patti erano stati violati e grido al tradimento. La vende ta arrivo nel 1990, quando Enimont fu quotata in borsa e Raul Gardini decise la scalata. Su quel 20 per cento di azioni libere sul mercato si gettarono alcuni alleati del ravennate: Varasi, Vernes e Prudential rastrellarono titoli che passarono a Gardini, consentendogli di

buttare sul platto il 51 per cen-to dell'azionariato. A quel pun-to sarebbe diventato iui il pa-drone di un azienda per definizione pubblica. La guerra con-tinua, finché si trova una soluzione: la Montedison vendera le sue quote all'Eni e la cifra concordata è di 2805 miliardi, cifra legittima. Questa soprav-valutazione è il fatto che ha messo nei guai l'attuale presi-dente dell'Eni Gabriele Cagliaversante l'altro giorno il magi-strato romano Ettore Torri ha

della Consob, Corrado Conti. Scopo del procuratore aggiunto capitolino è approfondire le modalità di quotazione in borsa del titolo, che subì una consistente variazione nel giro di pochi giorni. Sembra dunque che ci siano dubbi anche sulle procedure di valutazione seilte dalla Consob. I magistrati milanesi hanno infatti aperto il secondo capitolo, quello relativo al giro di tangenti che sta-va dietro all'affare.

I legali di Enzo Carra, Dome-nico Contestabile e Antonio D'Ippolito, hanno dichiarato to per falsa testimonianza resa

Arnaldo Forlani

e, sotto, il

Alessandro

Fontana

ziano Moro, dice di aver detto que i magistrati hanno la certezza che menta, al punto di Moro è un teste della regina e i magistrati ritengono di dover privilegiare la sua verità. Sempre sul fronte Enimont ieri è stata sentita un'altra eminensta di Bettino Craxi, socio di Silvano Larini. E proprio da lui, ascoltato per ora solo come te-



sopra, l'ex

La paura dei forlaniani ma il leader non si smentisce

### E Arnaldo il pompiere? Gli amici: «E tranquillo»

E Forlani, come reagisce davanti alla vicenda Carra? Parla di «calunnie», osserva gelido la situazione. Afferma: «Mettono uno in galera così, senza prove documentali». «È sereno e tranquillo», racconta Cirino Pomicino dopo averlo incontrato. «No, non ha paura», assicura Sandro Fontana. Ma è la fine definitiva del forlanismo. Scotti: «Era immobile mentre sotto i suoi occhi il mondo cambiava».

ROMA. E Arnaldo, cosa di- mente Mastella: Boh, non te lo come sta, il Gran Pompiere del Biancofiore, mentre le fiamme di Tangentopoli si alzano immanti così vicine a lui? »L'ho visto questa mattina: è olto sereno», rac conta Paolo Cirino Pomicino, potente ex ministro del Bilancio. Ha fatto qualche commento? «Si è solo preoccupato di dire: "Ma tu metti dentro uno, c'è la sua parola contro quella di un altro, non c'è nessun elemento documenta-le..."». Ma ha paura, adesso, Arnaldo? Alza le spalle Cle-

so dire». Giura Sandro Fontana, ministro dell'Università: «No, non penso proprio. Casomai è preoccupato, ma per la

tuazione in generale. Giorni amari, questi, per il Coniglio Mannaro del Biancofiore. Lui, certo, apparentemente la calma non la perde. Com'è che disse, quando gli chiesero come avrebbe reagito di fronte alla bocciatura della sua candidatura per il Quirinale? Così disse, in maniera impareggiabile: «Farò come quel prelato che, essendosi mac-

si guarda intomo e domanda "C'è un laico in grado di espri-mere tutto il mio disappunto?"». Così, probabilmente, ripete in questi giorni. Non sarà certo lui a strepitare come Bettino, ad aprire la guerra con i magistrati, a mettersi a minac-ciare davanti alle telecamere. Un'ira calma, un po' gelida, quella di Foriani. E come altro potrebbe essere, l'ira di uno che la prima volta che pariò in pubblico lo fece per pronun-ciare una dotta omelia sul tema della Via Crucis? Che ha confessato di essersi innamorato di sua moglie quando leg-gevano insieme i canti del Pur-gatorio di Dante? E poi, non è una sua convinzione quella drizzare»? Replicherà un gior no citando l'amato Montale e il giorno appresso Carducci. E, se il caso, tirera nuovamente fuori qualche versetto dell'Ec-clesiaste. «È vero, legge moltissimo la Bibbia», conferma Fon-

Ma questa brutta storiaccia, di sicuro, mette la parola fine all'epopea del forlanismo nel-

lo Scudocrociato, Già, facile a dirsi: il forlanismo. Ma spiegar-lo è tutt'altra faccenda. È il Caf

andato a rotoli? È il camper di no i modi cortesi, le parole co-me fumogeni, le risate trattenute, le passeggiate sotto braccio con Bruno Vespa? È il Grande Sonno della Dc, forse? Annuisce Vincenzo Scotti, ex ministro dell'Interno e degli Esteri. E racconta: Forlani non stava accadendo dopo la caduta del Muro di Berlino. È rimasto fermo davanti ad un mondo che scompariva sotto i suoi occhi». E per Pomicino, braccio destro di Andreotti, co-sa è stato il forlanismo? Intanto il ritorno alle regole interne dei partito, che si erano ap-pannate con De Mita. Con Ciriaco scivolavamo verso il presidenzialismo. E poi, il rappor-to con il Psi». Ricorda Clemen-te Mastella: «Quando è arrivato nella Dc per me è stata una sconfitta. Fermo, statico, ri-schiava di ingessare tutto.

Già, qui nessuno pare rim-piangere l'epoca di Amaldo. Tranne Sandro Fontana, che Forlani a piazza del Gest propagandava con forza dalle pagine del *Popolo*. «È uno degli uomini più coraggiosi che io abbia mai conosciuto. E poi, lo stile... Non ho mai visto uno di potere e dalla mentalità di tezione, certo non la ricevevi da Amaido: se mai avessi bisogno di una raccomandazione è l'ultima persona cui mi verrebbe in mente di chiederla».

ha fatto quest'uomo? Ha fatto eleggere il presidente del Se-nato, che neanche i repubbli-cani volevano, e quello della Camera, ha condotto tutta l'operazione per la presidenza della Repubblica, ha fatto un governo, ha stabilito la regola dell'incompatibilità, ha fatto fuori i rampanti e i vecchi del partito... Stava ore e ore a lavorare. "Questo è un fachiro, m ca un segretario dicevo io". E alla fine glielo hanno fatto pa-gare. Incompatibilità? Bella roba, pensano sicuramente al-cuni degli esclusi. Enzo Scotti: «E a cosa è servita? lo effetti non ne vedo. I ministri continuano a sceglierii i partiti, in particolare nella Do. Cirino Pomicino: Mi pare che così si fa strada il concetto di una democrazia elitaria, se non peg gio. La scelta dell'incompatibi-lità Iorianiana è stato un colpo di acceleratore in questo sen so». E Clemente Mastella, una

chi ha detto: "Per fregame uno

Storie vecchie, ormai. Ades

so Amaldo fa il padre nobile del partito, nel Pantheon del Biancofiore, come il suo antico maestro Fantani, come Andreotti, come Taviani... Poteva tivare la sua famosa pigrizia ed invece ecco questa brutta faccenda di Carra, «la voce della Dc. finita a San Vittore, l'a-mico di tanti anni, l'ombra dei giorni del potere. E Forlani che amava già poco leggere i giornali, chissà che fatica farà a sfogliarli in questi giorni. E che dolore, proverà. Una volta rimproverò (pare uno scher-zo, ma lui diceva sul serio): madre Teresa di Calcutta, mica di un romanziere grande e sconosciuto. No, di chi è sotto i riflettori». E poi: la politica si va do...». Ed erano ancora tanti lontani, i veri giorni tristi del Coniglio Mannaro che citava Lenin per contestario: «Diceva che la felicità è nella lotta. Francamente, ci credo poco...». Ma adesso, forse,

L'avvocato: «Accetta solo l'accusa sul finanziamento» Un articolo su Hammamet: «Anna e io sbarcammo...»

## Craxi dirà no «Di Pietro non mi processerà»

Craxi accetta di farsi giudicare solo per le violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. E non farà chiamate di correo. Ma il suo difensore vuol sottrarlo ai giudici milanesi: «Non ci sarebbe la serenità necessaria...». Intanto Bettino scrive sull'«Avanti!» una rievocazione, tra il puntiglioso e il malinconico, delle vicende della villa di Hammamet: «Anna ed io sbarcammo per la prima volta in Tunisia...»

ROMA. Chiederà che l'autorizzazione a procedere sia concessa solo per la violazione della legge sul finanziamento pubblico al partiti. E da Milano. Le linee di fondo terà il 2 marzo di fronte alla giunta della Camera vengono anticipate dal suo avvocato, Enzo Lo Giudice, in un'intervista all'«Espresso». È la comucarotta fraudolenta? Tutte infastiene il legale – non si è mai le carte non dimostrano il contrario». L'ex segretario del Psi, insomma, intende assumersi l'onere : della : responsabilità politica per tutte le operazioni amministrative compiute all'ombra del garofano. E sfida i segretari degli altri partiti, colpiti o no dai giudici, a fare altrettanto. Una chiamata di correo? No, non si tratta di questo. Craxi – è sempre Lo Giudice a parlare – ha avuto una dimensione e una dignità di uomo politico e di Stato». Non si abbasserebbe, dunque, a questo tivello, anche a costo di rinunciare a delle carte utili alla sua difesa davanti ai giudici. Sui magistrati di Tangento-

poli il legale di Bettino lancia strali assal polemici. Al punto da far intendere che lavorerà per tenere il suo assistito lontano dalle aule giudiziarie milanesi. In una parola, invocherà la legittima suspicione, il trasferimento del processo in alta» di Di Pietro e dei suoi colleghi del «pool» di Mani pulite. Constato - dichiara l'avvocato che questa enorme vicenda di Tangentopoli viene trattata sempre dagli stessi quattro sostituti procuratori e sempre dallo stesso giudice per le indagini preliminari. E tutti i verbali arrivano sempre ai giornali, alla faccia dei diritti degli indagati». Circa l'invocata soluzione politica dell'ingarbugliata matassa dell'affare tangenti, Lo Giudice conviene che il Parlamento deve trovare in fretta una soluzione e cominciare a distinguere tra i diversi reati. Ma mette le mani avanti: «Ho il sospetto che, colpiti Craxi e il Psi, si cerchi ora di evitare, o almeno di contenere, i danni per gli altri partiti...».

C'è un'altra anticipazione giornalistica sulle traversie giudiziarie dell'ex segretario socialista. Ma questa volta è lo stesso Craxi a scrivere, per il quotidiano del partito, sulla sua «chiacchierata» villa di Hammamet, in Tunisia. Una rievocazione che sta a mezza dante documento notarile mette Bettino - se rubo un po piccola storia mia, della mia sporcata ed aggredita da gente quallida e miserabile...... E poi un esordio di sapore vagamen sbarcammo per la prima volta state del 1967... il paese era za. Craxi spiega che la decisio-Hammamet risale al '69, e il taco Vannoni, ex comunista e phael, deceduto nell'80, L'anleader socialista prega gli ami ci Silvano Laripi e Filippo Panseca di costituire una società in Italia per acquistare il terreno su cui era stata costruita la villa. Nasce così «Villa Europa», che nell'87 verrà attribuita, per le quote di maggioranza, ac Anna Craxi, e per la quota resi dua a Enza Tommaselli, la segretaria attualmente detenuta to che appare oggi sul quotidiano socialista precisa che questa società non possiede altre proprietà e non vi sono stati altri acquisti di nessun ge nere». Craxi conclude affermando di aver sempre raccontato volentieri agli amici come è nata questa casa e come era stata realizzata: «Ora che ho vendola, la storia della "nostra che altri raccontino la storia della loro». Con questa battuta, non scevra da allusioni. l'imputato più illustre di Tangento pone termine ad una fati ca cui si era accinto già nelle conflitto per la leadership a via del Corso. Che dire? Incaricato dall'Onu di occuparsi degli immani problemi economici del

terzo mondo. Bettino è finito a

giostrare su tre ettari tunisini, alle pendici di una catena

montuosa, dove campeggiava

no alcune piante di camubo e i

Il presidente del Psdi accusato di concorso in corruzione per la vicenda del porto di Manfredonia (5 miliardi di tangenti)

## A Cariglia l'«avviso» arriva sui nastri trasportatori

Antonio Cariglia

FOGGIA. Il tempo di dettare un articolo per «L'Umanità» («Riformare i partiti togliendo loro le funzioni di comando») che Antonio Cariglia, presi-dente del Psdi, si è visto recapitare sul tavolo un avviso di garanzia per concorso in concus

La vicenda è quella dei na stri trasportatori del porto di Manfredonia (Foggia), e dei 5 miliardi di tangenti che l'impresa Emit dei fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante avrebbe pagato a politici e faccendleri Nell'inchiesta dei magistrati Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti, sono finiti anche l'ex ministro del Bilancio, l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino, parlamentari e consi lieri regionali, della Dc e del Psi, come Franco Di Giuseppe D'Urso, funzionano della

segreteria amministrativa del Psi. A tirare in ballo Cariglia sono state le confessioni di due esponenti socialdemocratici foggiani, Dario Camerino, subcommissario del consorzio Asi (l'Area di sviluppo industriae), che appalto i lavori all'Emit, e Giuseppoe Affatato, visidente della Regione Puglia. In galera da più di un me-

se, i due hanno deciso di vuotare il sacco e di raccontare tutti i particolari della Tangentopoli pugliese, el vertici nazioni – sapevano dei 5 miliardi di tangenti pagati dall'Emit. «SI -ha ammesso Affatato - di quei soldi io ho preso 350 milioni, ma solo per pagare le spese Sessantadue anni, in galera sessore regionale davanti ai due sostituti ha fatto un po' di conti: di quei 350 milioni tanti

del 1990, e tanti per coprire i debiti delle europee dell'anno precedente. Un vero e proprio disastro, quelle elezioni, con Affatato che non riesce a coronare il sogno di un seggio al parlamento di Strasburgo risultando primo dei non eletti. «L'onorevole Cariglia, fu informato dell'esistenza di quei 350 milioni?» «No, Cariglia non sapeva». Ha risposto così, Affatadue magistrati loggiani. Ma è stato poco convincente, tanto che i due pm D'Amelio e Lucianetti hanno deciso di redai suoi difensori di porio in libertà o di concedergli gli arresti domiciliari. Poi l'informazione di garanzia a Cariglia. Un maxi appalto di 78 mi-

liardi, questo l'importo dei lavori per l'ammodernamento del porto di Manfredonia: e un vorticoso giro di mazzette (sui 5 miliardi pagati, il 40 per cen-to alla Dc, il 30 al Psi e il 10 al Psdi) che ha già fatto finire nei guai politici locali e nazionali. Grande accusatore Ottavio Pisante, proprietario della socie tà di impianti industriali, già finito nella Tangentopoli milanese. Pisante era stato arrestato il 23 dicembre dello scorso donia, dopo aver tentato di corrompere un carabiniere. al quale aveva chiesto di far sparire due misteriose cartelline sidente dell'Emit Achille Giroletti. Un vero e proprio libro mastro delle tangenti pagate dalla società milanese, dove sono indicati con meneghina precisione nomi, luoghi e date della grande spartizione.

A tirare in ballo l'ex ministro Cirino Pomicino, invece, sa-Wladimiro Curatolo (presi- peraltro non conosco».

dente dell'Asi di Foggia, agli arresti domiciliari) ha consegnato la settimana scorsa a magistrati. Sospettato di essere il collettore materiali delle tangenti, l'anziano esponente dc avrebbe accusato Pisante di sonalità politiche foggiane, per ottenere l'appalto. Il manager milanese, secondo il racconto dell'ex senatore, avrebbe vanbienti nazionali di Dc e Psi.

🛾 In serata, da Roma, è arriva ta un dichiarazione di Cariglia. «Potrei dire - scrive il presidensconcertato, ma considerata la mia assoluta estraneità non posso che pensare ad una macchinazione». Cariglia non attacca i magistrati, anzi, li rin grazia, «per un avviso inviatomi sono pronto ad essere ascoltadegli imputati, l'ex senatore de & to immediatamente su fatti che

#### Regione dell'Umbria IMMIGRAZIONE IN UMBRIA

1° CONFERENZA REGIONALE

Obiettivo della Conferenza è un confronto diretto tre amministratori locali, associazioni di immigrati e forze politiche e sociali su concrete questioni quali l'alloggio. servizi, il lavoro stagionale, l'educazione, per la messa punto di una vera e propria politica d'integrazione. 🕏

#### PERUGIA

25 Febbraio '93 - Ore 15-19.30 26 Febbraio '93 - Ore '9-19.30

Sala Brugnoli - Palazzo Cesaroni PIAZZA ITALIA

Per informazioni rivolgersi a: CIDIS - Via della Viola, 1 - 06122 - Perugia Tel. 075/57.20.895

Uff. Relazioni Esterne (Regione dell'Umbria) Tel. 075/50.42.541